

Roma, festa del «Giardino dei giochi»

Grande festa venerdì 2 maggio, alle ore 10, presso la scuola elementare «Antonio Gramsci» di Roma al quartiere Laurentino. Verrà infatti inaugurato il parco intitolato «Il giardino del gioco» realizzato dalla stessa scuola elementare e promosso dalla Coop Toscana Lazio.

Si tratta di una vasta iniziativa che ha coinvolto decine di scuole in tutta l'Italia centro-meridionale, da Carra a Napoli, e che ha visto protagonisti i ragazzi nel concorso «Da bambino faccio un parco, da grande farò un mondo migliore»: si trattava di scegliere e «reinventare» un'area verde collocata nei paraggi dell'istituto. Gli allievi hanno lavorato, insieme ai loro insegnanti, al progetto nell'arco dell'intero anno scolastico: un modo, sottolineato alla Coop, per valorizzare il patrimonio am-

biennale della zona e contemporaneamente per rafforzare nei ragazzi il senso di appartenenza al territorio. Fra i progetti inviati alla commissione della Coop ne sono stati scelti undici (quattro solo a Roma). La fase intermedia ha visto le documentazioni prodotte dalle scuole prescelte passare allo studio di un gruppo di architetti che hanno così potuto mettere a punto i progetti tenendo conto delle esigenze e dei gusti dei ragazzi. Infine, la fase di realizzazione dei giardini.

il paginone

5



L'INIZIATIVA

«Adotta un monumento» così si coccola la città

Li chiamano «studenti ciceroni». Anche quest'anno hanno trascorso i quattro sabati e le quattro domeniche di maggio nei chioschi dei conventi, nei palazzi, nelle chiese e nelle piazze che disegnano brani di memoria di una città bellissima un po' araba, un po' normanna, un po' spagnola tanto nobile quanto sfregiata dai segni dei poteri oscuri che l'hanno avvilita per decenni. Da sei anni Palermo «apre le porte», mostra a tutti i suoi gioielli nascosti (sedici itinerari turistici diversi) e lo fa con l'aiuto di diecimila alunni di centodiecimotto elementari, medie e superiori. La formula è quella diffusa in altre città d'Italia.

Ogni scuola «adotta un monumento», lo far vivere, lo spiega, lo racconta come fosse una fiaba. Perché storia e architettura tradotte per i grandi da chi ha undici, dodici o tredici anni appena, ac-

quistano per forza di cose il sapore della favola che affonda le sue radici nelle vicende secolari di chi ha vissuto tra le mura di antichi conventi o di palazzi nobiliari. Ma «il monumento è un pretesto» spiega Alessandra Siragusa, l'assessore alla Pubblica Istruzione che promuove ogni anno il sodalizio tra alunni e storia. «Pretesto per educare i ragazzini al culto delle proprie radici; per scoprire - come dice il sindaco Orlando - che la città non è un insieme di edifici, ma l'intreccio delle relazioni tra le persone che la abitano per scelta o per caso».

Pretesto per educare i più piccoli all'impegno «democratico» di rispettare il luogo dove sono nati, di non farne scempio, di non seguire l'esempio delle generazioni che li hanno preceduti. «I monumenti non hanno genitori. Attraverso la scuola è tutta la città che se ne riappropria», commenta

l'assessore Siragusa. E Palermo non è una città qualunque anche se, spesso, i suoi problemi sono quelli di altre grandi realtà urbane e non solo meridionali.

Problemi, vicende, fasi, che si possono rileggere anche attraverso la storia pur breve di una classe. La Luigi Pirandello, per esempio. Quattrocento alunni, figli o nipoti dei vecchi abitanti dei vicoli del centro spostati venti o trenta anni fa - nell'epoca del «sacco edilizio» che doveva preparare l'assalto speculativo al cuore storico della città - nella borgata periferica (una delle tante sorte in quell'epoca) di Falsomiele. Il nome ha origini arabe: «fas el emir», giardino dell'emiro. Ma ricondurre le case popolari di oggi ai luoghi magici del passato è davvero un'impresa. Gli alunni della Pirandello hanno adottato Palazzo Ajutamicristo una suggestiva dimora a due passi dalla Kalsa. Si sono riappropriati, cioè, di una porzione di città abitata un tempo da nonni e genitori. «Gli Ajutamicristo - spiegano i ragazzini della media nella pubblicazione che distribuiscono ai turisti - si erano stabiliti a Palermo nel 1406 ed erano tra i banchieri più famosi. A tale famiglia apparteneva Guglielmo che, nel 1490 acquistò

presso Porta Temini sei vecchie case da demolire e fece edificare un sontuoso Palazzo... Il barone morì nel 1501... nel 1535 l'imperatore Carlo V, non potendo alloggiare a Palazzo reale, non adatto alla sua magnificenza, fu accolto trionfalmente a palazzo Ajutamicristo». Mostre, libri, cd rom curati dagli alunni e dai loro insegnanti.

«Palermo apre le porte», ma apre anche la mente dei suoi cittadini più piccoli. Insegna loro, «segnando le orme di Falcone e Borsellino» a lottare «per far scoprire tutte le meraviglie nascoste dal triste velo della mafia e dell'ignoranza». Fa avanzare una dimensione della scuola che va oltre i libri di testo, i voti e le interrogazioni. «Anche questo - dice Giuseppina Di Sano, un'insegnante della Pirandello - contribuisce a ridurre le percentuali della dispersione scolastica». Quest'anno un monumento, la cappella delle dame, è stato adottato dall'associazione dei «genitori» delle persone Down. «Un modo - afferma il presidente Giuseppe Rocca - per educare alla cultura della tolleranza, per riaffermare cioè che vale la pena scommettere sul recupero di chi è meno fortunato di noi».

N. A.

SPAZIO APERTO/1

Funzioni obiettivo la ricerca Cgil

ENRICO PANINI*

Dall'inizio dell'anno scolastico, in tutte le scuole del Paese, oltre 50.000 docenti sono impegnati nelle «funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa», le funzioni obiettivo, nel gergo scolastico. La denominazione, nella sua sinteticità, ben rappresenta quella connessione, che nel contratto si sottolinea sempre, tra gli obiettivi individuati nel piano dell'offerta formativa delle singole scuole e le azioni necessarie per raggiungerli: «funzionalità» intesa come il fare qualcosa indirizzato a uno scopo. L'istituto contrattuale parte da qui, dal riconoscimento di un lavoro che c'era da anni nella scuola. Una norma contrattuale raramente è una invenzione, spesso nasce dalle esperienze che si sono accumulate e dalla concretezza del lavoro quotidiano. Tanti insegnanti coordinavano gruppi di lavoro e commissioni del collegio, progetti e attività specifiche. Un lavoro ricco ma polverizzato e poco e male retribuito con il fondo d'istituto. Le funzioni obiettivo sono uno strumento per portare in evidenza questo lavoro, e si percepiscono 3.000.000 milioni in più all'anno per svolgere precisi compiti di coordinamento connessi al raggiungimento degli obiettivi che la scuola si è posta.

La Cgil scuola, per valutare il primo anno di applicazione di questo istituto contrattuale in vista dell'imminente confronto con il ministero per il prossimo anno scolastico, ha predisposto un questionario ed ha organizzato un riuscito seminario nazionale. I dati raccolti si riferiscono ad oltre 6000 questionari provenienti da circa 1800 scuole appartenenti a grandi e piccole città. Si tratta di un campione significativo composto per il 22% da docenti di direzioni didattiche, il 21% di scuole medie, il 41% di scuole secondarie e il 16% di istituti comprensivi. Il primo dato che emerge è che nell'anno scolastico 1999-'00 c'è stata una diffusa sperimentazione dell'istituto contrattuale. Infatti, nel 65% delle risposte la delibera del collegio, alla base della attività, ha definito solo l'area di intervento lasciando alla progettualità dei singoli docenti la definizione e l'articolazione del progetto. Solo nel 22% dei casi si è definito, oltre l'area di intervento, anche i risultati attesi. Il secondo elemento evidente è che, nella progettazione, si utilizzano prevalentemente esperienze già consolidate nelle scuole, o ci si basa sulla professionalità docente di cui si dispone. La più alta concentrazione di docenti, il 42%, si addensa intorno all'area «gestione del Pof», a cui segue il 24% per l'area finalizzata agli interventi per gli studenti, un 14% sulla realizzazione di progetti formativi con altri enti ed, infine, il 12% sul sostegno al lavoro docente. Un 9% di scuole ha deciso di individuare autonomamente l'area di intervento ma la specificazione dell'attività evidenzia come, in questi casi, la funzione obiettivo si trovi ad affrontare prevalentemente le emergenze. È il caso della applicazione della Legge 9 sull'innalzamento dell'obbligo scolastico: qui i docenti sono stati impegnati ad organizzare le «spasarelle». Luci ed ombre hanno caratterizzato l'avvio del nuovo strumento contrattuale, evidenziando tanto le buone esperienze quanto le difficoltà di tante scuole alle prese con le novità. I risultati migliori sono delle scuole dove c'era già una abitudine a lavorare in gruppo, a progettare insieme. I maggiori problemi nascono dove il collegio è governato burocraticamente. D'altra parte non possiamo non ricordare che le funzioni obiettivo sono arrivate nelle scuole con il contratto integrativo chiuso a fine agosto ed il lavoro dei docenti è subito cominciato con l'elaborazione del Pof anch'esso una novità. Unanime è la richiesta dei docenti per una formazione di qualità, si comprende quindi la loro indignazione per come sono stati gestiti molti corsi di formazione. Indagare con metodo sui corsi, e non solo su quelli di Roma e di Milano balzati agli onori della cronaca, sarà il modo migliore per correggere la rotta ed innalzare la qualità della formazione in servizio, snodo strategico attraverso cui passa ogni riforma. Nel confronto con il ministero, nei prossimi giorni, sarà necessario far tesoro dell'esperienza e dei problemi emersi. Innanzitutto, dovrà essere nota prima dell'inizio dell'anno scolastico la dotazione quantitativa di ogni scuola in modo da consentire una programmazione adeguata, i corsi di formazione dovranno essere organizzati in modo tempestivo e dovranno essere meglio indicate le procedure per affrontare i problemi riscontrati.

* segretario generale Cgil Scuola

SICILIA

Cisl, nuove strategie al seminario Camposcuola

Le tematiche contrattuali, il futuro delle Rsu (gli organismi di rappresentanza nei luoghi di lavoro), le strategie Cisl di fronte all'«attacco» della Confindustria di D'Amato e alle mutazioni del contesto nazionale, politico e sociale. Sono questi alcuni dei temi che saranno al centro fino a sabato 3 giugno, del primo Camposcuola che la Cisl organizza in Sicilia. Una settimana di dibattiti e approfondimenti che Raffaele Bonanni, del vertice nazionale del sindacato, concluderà sabato mattina. Vi parteciperanno un centinaio di dirigenti e anche semplici militanti Cisl di sei regioni del Sud: Molise, Basilicata, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia. I lavori, che saranno coordinati da Franco Bonanno per la segreteria confederale regionale e diretti da Salvatore Bartolo, della Cisl dell'Isola, si terranno nell'Hotel President di Marsala (Trapani). E la scelta del luogo, informa la Cisl, risponde all'obiettivo di «valorizzare il patrimonio culturale regionale». Ai dibattiti contribuiranno in particolare il leader siciliano Paolo Mezzo e tre segretari confederali nazionali. Antonio Uda, che parlerà nel pomeriggio del 31, Graziano Trere, che interverrà nel pomeriggio dell'1 giugno e Bonanni, che tirerà le conclusioni. Previsti pure interventi del presidente nazionale dell'Inas, Giancarlo Panero e di Massimo De Santis, del Dipartimento cislino per la formazione.

Il neo ministro De Mauro ha dichiarato che avvierà una consultazione nelle scuole per definire come impiegare i 1.260 miliardi stanziati per il defunto «concorso». Sarebbe un'ottima iniziativa, se non prelude a forme di «valutazione» estemporanee affidate al controllo ed all'arbitrio dei presidi. In realtà gli insegnanti hanno già detto la loro scendendo in massa in piazza: non è possibile risolvere il problema della scuola peggio retribuita d'Europa con una mancia, in più destinata ad una percentuale predefinita di «eccellenze» in pectore (il 20%) da ricercare con metodi frettolosi ed approssimati. È inutile seguirne ancora i dettami di un contratto già ampiamente delegittimato! Tale inaccettabile ostinazione ha già portato all'«auto-affondamento» di Berlinguer, persona comunque di indiscusso valore, e non risparmierebbe neanche De Mauro.

Il problema va affrontato e risolto alla radice: non si può più rimandare l'intervento radicale ad un incognito futuro, quando il primo strumento è già nelle mani del ministro. Al di là delle buone intenzioni e della solidità tecnica e morale della persona che occupa il Dicastero, risulta poco credibile asserire che la questione di una retribuzione adeguata «verrà posta». Innanzitutto perché è il ministro a disporre dei 1.260 miliardi stanziati per «prove» decadute e non più proponibili: occorre un segnale immediato istituendo con quei

SPAZIO APERTO/2

Da De Mauro un segno o sciopero il 12 giugno

STEFANO D'ERRICO*

soldi una prima indennità di funzione docente, senza la quale l'insegnante è confinato irrimediabilmente ad un livello inaccettabile a carattere meramente impiegatizio. De Mauro deve cominciare dalla testa, non dai piedi del problema! Il problema della qualità è altrimenti mal posto e non può certo essere affrontato con «marchingegni» ampiamente screditati, escogitati da clientele di «formatori» lontani dalla scuola e mai discussi in qualcosa che almeno assomigli ad un ordine degli insegnanti, questi professionisti il cui valore viene negato a priori, tanto che qualcuno pensava che avrebbero accettato supinamente di venire definiti «casini» per l'80 per cento! A meno che non si voglia antistoricamente, «patenti didattiche» (magari a punti) ... esattamente quanto è già stato clamorosamente spazzato via! Cose che nessuno avrebbe mai pensato di poter imporre ad altri profes-

nisti (pensate ad avvocati valutati dai magistrati o a medici costretti a seguire indicazioni, anamnesi e terapie suggerite dai loro pazienti!).

Bisogna invece discutere di un codice deontologico della funzione docente, di come la libertà di insegnamento si relazioni alla libertà di apprendimento, del rispetto fra i ruoli e non solo dei ruoli, delle risorse e delle attenzioni da destinare alla scuola di tutti, di un necessario osservatorio della società civile sull'istruzione pubblica.

Grava inoltre su circa 80.000 insegnanti l'incognita del riordino dei cicli. Quali assicurazioni sono state fornite per la salvaguardia del valore della scuola di base (e della forza propulsiva che ha conservato la Scuola Elementare, attualmente al quinto posto nel mondo)? Perché non è stato ricompreso nell'obbligo l'ultimo anno di Scuola dell'Infanzia, vero punto di forza della prima riforma Berlinguer? Ha un senso

concentrare sui docenti il peso della riduzione di un anno dell'iter formativo, continuando ad aumentare il numero di alunni per classe e riducendo persino il numero degli insegnanti di sostegno che hanno prodotto l'integrazione dei portatori di handicap (elemento positivo, che pone l'Italia all'avanguardia nel mondo)? Può il nostro Paese continuare ad investire per l'istruzione meno di chiunque altro in Europa? Queste sono le altre domande che il corpo docente pone alla nazione ed al Governo e che attendono risposta.

Sul piano del diritto, infine, De Mauro è chiamato a ripristinare un confronto sindacale che nella scuola non può essere «tarato» su criteri meramente ragionieristici, come è stato dimostrato una volta di più dall'entità di una protesta guidata da sindacati ai quali viene negato da ottobre persino il diritto di assemblea in orario di servizio. Per cosa, se non per una paura irrazionale del confronto, sono state rinviolate di due anni le elezioni sindacali per le Rsu? Non è così che si affrontano le questioni in un «spaes normale». Non è negando il pluralismo sindacale che riusciremo a dare alla scuola italiana una nuova fisionomia! Solo di fronte a fatti concreti, può venire sospeso il blocco totale degli scrutini, proclamato dal 12 al 16 Giugno. Il tempo non è molto: ci pensi, il ministro!

* segretario nazionale dell'Unicobas Scuola

